

NOTIZIE SULLE SCULTURE DI BRONZO D'ERCOLANO

Johann Joachim Winckelmann

[p. 65] Le figure d'Ercolano in bronzo e i busti sono parte mediocri, parte cattivi, come le statue imperatorie di grandezza più del naturale, e non danno l'idea come gli antichi scultori potevano riuscire a fare statue di bronzo d'uguale merito di quelle di marmo. Le due opere grandi a Roma in bronzo sono la statua equestre di Marco Aurelio nella piazza del Campidoglio e la pedestre di Settimio Severo nella galleria Barberini. Quella ha i suoi difetti, o cagionati dall'esser stata pregiudicata dal tempo e dalle rovine, o per mancanza d'arte di quel secolo. Questa sente della decadenza in cui erano le arti in quel tempo benché il lavoro sia molto superiore a quello dell'arco dello stesso imperatore a piè del Campidoglio. Plinio attesta che l'arte di gettare statue di bronzo era perduta affatto sotto l'impero di Nerone, sarà dunque stata restaurata sotto l'impero d'Adriano. Pausania, parlando d'una statua di bronzo d'un Giove fatta da uno scolaro di Dipeno e di Scilli, antichissimi, e de' primi scultori, dice che era commessa di molti pezzi attaccati con chiodi. Ma tutte le statue d'Ercolano di bronzo sono state composte anticamente; quantunque le commissure dopo la restaurazione non compariscono più, Io ho ricavato sopra questo punto particolari informazioni minutissime dagli operai. I pezzi però non sono combinati per via di lega ma, per certi indizi, pare che sieno uniti con metallo liquefatto. I frequenti tasselli che si scorgono più visibilmente in quelle statue che non sono ancora [p. 66] ripulite, servivano a riempire le lacune rimaste dopo la composizione. Vi vorrebbe un'altra scoperta per metterci in chiaro se i scultori greci hanno sempre operato così, o se il raccapizzare le statue di bronzo era il metodo dei primi maestri inanzi al secolo illustre dell'arte, e quello de' posteriori quando l'arte in questo particolare andava declinando. Gli utensili e i vasi di bronzo sono lavorati con finezza ed eleganza e tutte patere, simpuli e cetera sono di torno. Si sapeva anche fare un rame così bianco che a prima vista rassembra argento¹. Ma veniamo ora a qualche dettaglio particolare delle più insigni statue di bronzo e di quelle in ispecie che si sono trovate da quattr'anni in qua dopo il mio primo viaggio in Napoli e che a voi non dispiacerà che io vi indichi con qualche precisione. Il Mercurio grande in vero è senza disputa la più bella statua di bronzo, ma non in marmo, che sia al mondo. Si arguisce dall'esser stata trovata senza caduceo quando tutto il resto era sano, che essa sia venuta di fuori già senza la verga di cui gli resta il capo in mano. Il particolare in questa statua è una fibbia, per dir così, formata a guisa di rosa che gli sta sotto la pianta medesima de' piedi, e indica quell'attaccaglia che serviva per unire e

¹ Tale è uno strigile molto elegantemente lavorato che nell'aprile dell'anno con corrente fu trovato ne' scavi delle paludi Pontine. V'è il nome e la marca dell'artefice il nome è espresso alla dorica nel caso genitivo ΗΡΑΚΛΙΔΑ, Haraclidis; la marca è una vittoria.

stringere le bende o corami con cui gli sono legati i talari o ale talo del piede i quali erano impernati per poterli staccare e rimettere. La rosa sotto il piede è simbolica e raffigura un Mercurio che non ha bisogno di camminare. Degno pure d'attenzione è il Satiro ebbro che fa le castagnuole colle dita della mano destra in segno d'allegria, e questa è la seconda statua. La terza è un satiro giovane sedente che dorme col braccio destro buttato sul capo. Ma queste figure con tutta la loro bellezza non somministrano materie di discorso se non a qualche Callistrato moderno pusillo ed affamato, onde passerò a ragionare di alcuni busti, cominciando dal più bello, contro la massima di alcuni autori che lasciano per ultimo il più forte argomento. Questa è la testa d'un eroe giovane, un tantino più grande del vero. Un parroco anticagliaro la battezzerebbe per un Tolomeo. Ha sessantotto boccoli intorno intorno, e questi boccoli figurateveli come una striscia stretta di [p. 67] carta arrotolata con le dita e poi sciolta e tirata a vite. Quelli che coprono la fronte fanno quattro o cinque giri, quelli che pendono dalle tempia sono a otto, e quelli che cadono dietro sino a dodici. Agli orli di questi boccoli fettucciati gira intorno una linea incisa. Tutti questi boccoli sono riportati e non gettati e movendo la testa fanno un vibrare momentaneo. Un altro busto, ma di stile o Etrusco o antichissimo greco, ha i boccoli sulla fronte sino nelle tempia, parimenti riportati, ma d'un'altra specie, rassomiglianti a lumbrici di grossezza d'una penna d'oca o del più grosso filo di ferro. Ad un'altra testa che chiamano di Platone², sono riportati gran boccoli alle tempia. Questa testa fatta con meno di stento e nella maniera grandiosa di lavorare in bronzo può dirsi uno stupore dell'arte. Ella guarda di fianco in giù in atto ma non in aria di disprezzo con fronte pregna di pensieri ma nell'istesso tempo con dolce sguardo. La lunga barba meno folta di quella di un Giove e più ricciuta e sparsa di quella delle teste che reputano Platoni è tirata in solchi quali potrebbe fare il più fino pettine senza esser questi taglienti o fatti a bolino ma morbidi al pari del pelo canuto e in una medesima guisa sono lavorati i capelli striati con ondulazione. Ma, amico, io disfido chicchesia a spiegare in iscritto l'arteficio di questa testa. Vi è un busto di Demostene³; e la greca leggenda **ΔΗΜΟΚΡΕΝΗ** ce ne convince. Questo ritratto si ha da avere per unico perché il busto d'Antonio Agostini e la corniola di Giovanni Pietro Bellori sono cose molto equivoche. Vi motiverei un supposto busto

² Vedi tomo I *De' bronzi de'Ercolano*, tavola XXVII, p. 303. Vedi ivi tavola XI p. 53.

³ Vedi ivi, tavola XI, p. 103.

d'Eraclit⁴, se non l'avessi per una cosa assai dubbia per poterglisi francamente attribuire. Del busto d'Ermarco⁵ v'ho parlato.

[Edizione a cura di Lara Sambucci. Da: Johann Joachim Winckelmann, *Notizie sulle sculture in bronzo d'Ercolano*, in *Antologia Romana*, n. IX, Roma 1779, pp. 65-67].

⁴ Vedi ivi, tavola XXXI, p. 53.

⁵ Vedi il num. III della corrente *Antologia*, art. I, p. 115.